LA CRISI POLITICA

IL TOTOGOVERNO

Luigi Di Maio
PREMIER
Dopo un lungo tira e molla e il passo di lato, il leader grillino è tornato il favorito per Palazzo Chigi

LAPRESSE

Giampiero Massolo
ESTERI
Ambasciatore di lungo corso con grandi conoscenze internazionali, oggi è funzionario alla Farnesina

ANSA

Nicola Molteni
AGRICOLTURA
Deputato leghista, è presidente della Commissione Speciale, un nome su cui c'è già stata convergenza

Alfonso Bonafede
GIUSTIZIA
Deputato Cinque stelle ed ex avvocato. I rumors lo danno in pole nella sfida con Giulia Bongiorno

ANSA

Armando Siri
SVILUPPO ECONOMICO
Consigliere economico di Salvini e senatore leghista, è l'ideologo della flat tax, l'aliquota unica al 15%

ANSA

Giuseppe Conte
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Il prof di diritto era già parte della squadra di ministri presentata da Di Maio prima del voto del 4 marzo

ANSA

Il premier andrà al Movimento 5 Stelle Rosa di 5 nomi, ma si punta su Di Maio

Salvini all'Interno, Giorgetti in pole per i Servizi. Due esterni per Economia ed Esteri, Massolo verso la Farnesina

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Una cosa sembra ormai certa: il premier andrà al M5S. È il compromesso ottenuto dopo venti giorni di trattative tra 5 Stelle e Lega: in cambio il Carroccio strappa il ministero dell'Interno e con molta probabilità il sottosegretariato a Palazzo Chigi con delega ai servizi. Di fatto, il cuore della sicurezza dell'intero Paese.

Tutti gli indizi lasciano pensare che, per esclusione, alla fine, il nome di chi guiderà il governo giallo-verde sia quello di partenza: Luigi Di Maio. Dai vertici del M5S tengono le bocche cucite per la paura di anticipare troppo l'ufficialità e di bruciarlo. Ma qualcuno si lascia sfuggire che quanto sta accadendo ripropone quello che era successo con la candidatura di Roberto Fico a Montecitorio. Dopo la fuga di notizie che sarebbe stato il deputato napoletano a vincere la presidenza della Camera, i 5 Stelle si operarono per depistare la stampa, facendo filtrare le ipotesi alternative di Emilio Carelli e Riccardo Fraccaro. Alla fine la spuntò comunque Fico.

Ecco cosa sta avvenendo ora per la premiership: il M5S ha fatto circolare una rosa di quattro nomi proposti ai leghisti: i deputati Alfonso Bonafede, Fraccaro (già eletto questore alla Camera) e i senatori Vito Crimi e Danilo Toninelli (capogruppo). Sono tutti parlamentari di provata fedeltà a Di Maio ma figure troppo deboli per Salvini. La Lega ha controproposto, come alternativa ma sempre grillina, Emilio Carelli, ex direttore di Sky Tg24 e responsabile delle relazioni istituzionali del ramo italiano del network di Rupert Murdoch. Acquisto recente della famiglia grillina, Carelli che si è formato a Mediaset e ha ottimi rapporti con Gianni Letta, sarebbe l'opzione meno sgradita a Silvio Berlusconi.

In realtà, a sentire i vertici del M5S è quasi impossibile vedere Carelli a Palazzo Chigi.

I nomi dei 5 Stelle: Bonafede, Toninelli, Fraccaro e Crimi La Lega propone Carelli

Per lo stesso motivo per il quale sarebbe improbabile che la scelta ricadesse su Vincenzo Spadafora: il gruppo storico del Movimento si spaccherebbe. Lo dimostra l'agitazione che si percepiva ieri e quello che sussurrano diversi deputati: «Sono entrati nel M5S l'altro ieri, dai...».

Tra i grillini si punta segretamente su Di Maio, con la speranza che alla fine la Lega ceda davvero, anche se qualche resistenza c'è ancora. Ieri l'ultimo summit segreto tra i due leader è durato oltre tre ore. Hanno parlato di premier e di ministri. Matteo Salvini esulta perché sente che il suo nome non è più un problema per il ministero dell'Interno. Conferma che «un leghista al Viminale sarebbe una garanzia per rimpatri ed espulsioni». Sta attento, però, a non esporre se stesso, prudente fino all'ultimo. Anche perché in gioco ci sono altre poltrone importanti per la Lega: Agricoltura, Trasporti e Sviluppo economico. Vorrebbero anche l'Economia, ma il Quirinale ha chiesto di condividere la scelta del Tesoro, della Difesa e degli Esteri.

Sembra perciò in bilico la candidatura naturale del leghista Giancarlo Giorgetti al ministero di Via XX Settembre. Potrà comunque consolarsi con la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi, una posizione di primissimo piano. Per l'Economia, il Colle vorrebbe un nome esterno ai due partiti, una figura tecnica e competente, come da tradizione negli ultimi anni, anche per rassicurare i partner europei e i mercati. Stesso discorso per la Farnesina, dove torna in pista Giampiero Massolo, l'ex ambasciatore sondato nei giorni scorsi anche per Palazzo Chigi.

La scelta dei ministri sarà condizionata da alcuni vincoli fissati nero su bianco sul contratto: non potrà esserlo chi ha rapporti con la massoneria, chi è stato condannato o indagato per reati gravi. Oggi Salvini e Di Maio metteranno la loro firma sulla versione finale del programma. Nel fine settimane verrà sottoposto al giudizio dei gazebo di M5S e Lega. I grillini, infine, daranno l'ultima parola agli iscritti della piattaforma Rousseau.

L'impressione che si respirava ieri a Montecitorio era di avercela quasi fatta. Bastava osservare la faccia distesa di Di Maio. Anche se i protagonisti di questa storia si compattano in un'ossessiva sensazione di assedio. Il crollo della Borsa, i moniti dell'Ue, lo spread che schizza scatenano Salvini e il redivivo Alessandro Di Battista, che ancora non ha preso il volo per San Francisco: «A quanto pare i fantomatici mercati sono tornati a farsi sentire. Mi rivolgo ai parlamentari del M5S e della Lega. Siate patrioti! Non emissari del capitalismo finanziario». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DELLA CANANEA. Il saggio incaricato dai grillini di confrontare i programmi

"La mia bozza non prevedeva l'addio all'euro e ai Trattati Ue"

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quanto è distante il contratto di governo giallo-verde di Lega e Cinque Stelle dal lavoro dell'ormai noto professor Giacinto Della Cananea? L'interessato risponde sempre con distacco accademico: «Il fatto che i politici abbiano messo mano al programma è ovviamente un bene. Ma con premesse diverse, i risultati sono diversi».

Ad esempio sull'Europa: nelle sue bozze non c'era l'ipotesi di cancellare un pezzo di debito. Né la clausola di uscita dall'euro. Non è così?

«È così, sono entrambe ipotesi non percorribili. Sulla seconda bisogna tenere conto del fatto che, poiché i Trattati non prevedono l'uscita dall'euro, per abbandonare la moneta unica vi è solo l'uscita dall'Unione europea tout court. Non è un obiettivo né della Lega, né dei Cinque Stelle».

Il contratto accenna anche alla possibilità di referendum sull'euro. È possibile?

«Anche su quella strada c'è un enorme ostacolo: la Carta fondamentale vieta referendum relativi a Trattati internazionali e fa riferimento all'Unione, per cui occorre una riforma costituzionale».

Le bocche dei sovranisti sono piene del secondo comma dell'articolo uno: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

«Per l'appunto: nei limiti della Costituzione, che vieta quel tipo di referendum. Ho la sensazione che qualcuno sia convinto siamo ancora nella polis ateniese, dove le decisioni le prendeva in piazza un piccolo gruppo di maschi, liberi e ricchi. In una grande democrazia come la nostra il richiamo ai limiti significa che la volontà del popolo va realizzata nel rispetto dei principi liberali».

Cosa dice invece del comitato di conciliazione all'interno del governo? Quello nel suo documento era previsto

«È vero, ma la nostra proposta era profondamente diversa. Ci siamo ispirati al modello tedesco, e avrebbe dovuto compiere verifiche sull'attività prevista dall'accordo di governo. Nel documento di cui sono circolate le bozze, l'ambito di azione è più ampio e si ipotizza di far partecipare i leader politici».

Non si corre il rischio di trovarsi con un organismo che bypassa il Consiglio dei ministri, fuori della Costituzione?

«Nell'ordinamento esistono già organismi simili di cui si è persa memoria, il consiglio di gabinetto e i comitati di ministri. Certo, se a farne parte sono persone esterne al governo si parla d'altro».

C'è chi dice che somiglierebbe al Gran Consiglio fascista.

«Chi conosce la storia dovrebbe ricordare che la defenestrazione di Mussolini la si deve proprio a quell'organismo. Ciò detto, eviterei l'eccesso di emotività. In questo periodo mi pare si stia esagerando».

Twitter @alexbarbera —

GIACINTO DELLA CANANEA
GIURISTA

Cancellare un pezzo di debito con la Bce non è un'ipotesi praticabile, come l'uscita dall'euro

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2tSIyMjNDZhYzc4YzEtMmRmZC00NDFhLWI1MzEtN2ZjMDBkNGJhZDc4IyMjMjAxOC0wNS0xN1QwNzo1MTowOSMjI1ZFUg==